

GLI SCENARI

Tempi, numeri e la variabile di nome Renzi

di **Francesco Verderami**

Tutte le strade portano a Renzi. Per quanto il premier e i suoi alleati abbiano provato a neutralizzarlo, il leader di Iv appare decisivo per la nascita del Conte ter che è l'opzione alla quale la maggioranza lavora. Per ora.

continua a pagina 5

L'opera



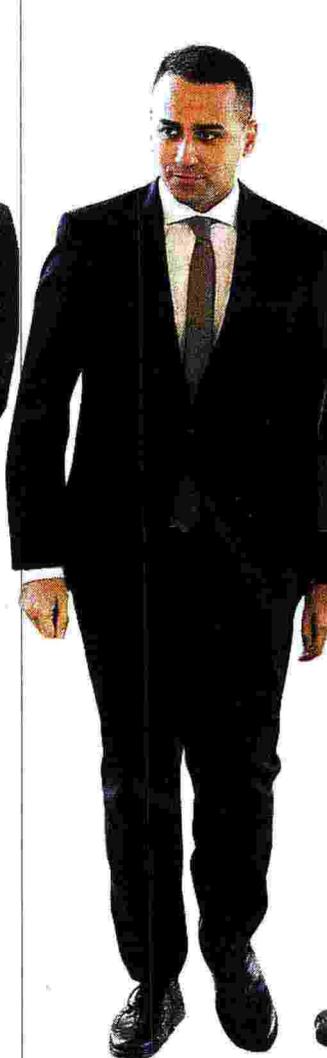
LA STATUINA

La statuina in terracotta del presidente del Consiglio Giuseppe Conte realizzata ad hoc dall'artigiano dell'arte del presepe di San Gregorio Armeno (Napoli) Genny Di Virgilio

Protagonisti



Presidente della Camera
Roberto Fico, 46 anni, eletto deputato con i 5 Stelle alle Politiche 2013, nella precedente legislatura ha guidato la Commissione di Vigilanza Rai. È presidente della Camera dal 24 marzo 2018. Nel Movimento, incarna posizioni vicine alla sinistra



Ministro degli Esteri
Luigi Di Maio, 34 anni, deputato M5S dal 2013, nel Conte I è stato vicepremier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico mentre nel Conte II è ministro degli Esteri. Del Movimento è stato il capo politico dal 2017 al 2020: il suo nome compare negli scenari del dopo Conte



Ministro dei Beni culturali
Dario Franceschini, 62 anni, deputato dal 2001, ex segretario del Pd, ministro per i Rapporti con il Parlamento con Letta, nel Conte II è ministro alla Cultura e al Turismo e capo delegazione dei democratici al tavolo di governo. Si è speso molto nella ricerca dei responsabili



Primo piano



La crisi di governo

GLI SCENARI

La strada del ter è aperta, i nodi Bonafede e Gualtieri
L'alternativa potrebbe passare per Fico e Franceschini

Tempi, numeri e ministri sgraditi Così l'avvocato può finire «bruciato»

SEGUE DALLA PRIMA

Nella liturgia di ogni crisi i tempi sono fondamentali. E i tempi della crisi scanditi dal Quirinale assecondano il tentativo di Conte di succedere a se stesso: visto che le consultazioni si protrarranno fino a venerdì, infatti, avrà ancora qualche giorno a disposizione per provare a costruire i gruppi dei «responsabili», fondamentali per la riuscita del suo disegno. Perciò ieri sera il premier dimissionario si è rivolto agli «europeisti» che siedono in Parlamento, e con un messaggio social di stampo presidenzialista li ha invitati a sostenere un «governo di salvezza nazionale». Il sostegno dei «costruttori» è condizione necessaria perché possa andare avanti, ma non è sufficiente. Le technicalità nella gestione della crisi possono cambiare il gioco. Non è la stessa cosa, per esempio, se il capo dello Stato si limitasse a un solo giro di consultazioni o ne facesse due. Ed è in base alle scelte di Mattarella che i partiti decideranno come muoversi.

Scontato l'approccio iniziale dei grillini, bisognerà vedere cosa farà il Pd: se Zingaretti

formalmente non contempla subordinate a Conte, il capogruppo Marcucci sostiene che non si potrà restare inchiodati «a tutti i costi» su un unico nome. Per una parte dei dem, schiacciarsi sull'«avvocato del popolo» rischia di essere in prospettiva esiziale, ed è una concessione che in passato non è stata riservata nemmeno a Prodi e ai segretari del Pd. E la linea di chi teme di venire elettoralmente risucchiato dalla lista Conte, a cui mira invece l'area dalemiana di Leu. «Ma quello è il partito cinese», commenta un esponente della segreteria dem: «Noi appoggeremo il premier uscente. Se poi si brucia...».

Così tutti attendono di ascoltare Zingaretti in direzione: se il segretario oggi dirà che il Paese non può permettersi le urne, data l'emergenza, sarà il segnale che l'opzione del Conte ter potrebbe essere all'occorrenza sacrificata. Dipenderà (anche) dalle scelte di Renzi, che anzitutto vuole capire come si muoverà il Colle. Il leader di Iv non ha molti margini ma ha carte da giocare: non nutre «pregiudizi» sul premier uscente, però

intende verificare se si ragiona «su un Conte 3 o su un bis del Conte 2». La differenza è enorme, lascia intuire che Iv potrebbe accettare il reincarico al premier uscente, ma poi lo incalzerebbe sui nodi programmatici e di conseguenza sui nomi del nuovo gabinetto. Due su tutti: sulla giustizia si perpetuerebbe una linea giustizialista? E sui temi economici ci sarebbe una svolta rispetto all'impronta statalista? Mirando al Guardasigilli Bonafede e al titolare di via XX Settembre Gualtieri, Renzi sa di incrociare le obiezioni di una parte del Pd. E per Conte sarebbe il cortocircuito.

Ecco il motivo per cui si inseguono le voci su altri possibili candidati, figli della stessa maggioranza. C'è Di Maio che, visto il clima, ha lanciato smentite preventive per sfuggire al tritacarne. C'è l'opzione Fico, avanzata già due anni fa da Zingaretti, che consegnerebbe la presidenza della Camera a Franceschini in vista della corsa al Colle. E c'è lo stesso ministro della Cultura, che da tempo medita di lasciare il ruolo di capodelegazione del Pd al governo. E il solito meccanismo di nomi-

nation, dietro cui si celano regolamenti di conti. Al punto che tra le soluzioni viene indicato addirittura un cambio della guardia sulla via Roma-Bruxelles tra Conte e Gentiloni. In realtà sulla scacchiera della crisi ancora non è stata fatta neppure la mossa di apertura.

E proprio perché la mossa oggi spetta ai giallorossi, il centrodestra può salire compatto al Quirinale, nonostante le divergenze interne e certi sospetti che hanno spinto l'altro giorno Salvini a trattare ruvidamente Berlusconi: lanciandolo verso la presidenza della Repubblica, il leader della Lega sapeva di esporlo al tiro al bersaglio. Per ora l'opposizione può attendere, sebbene metta in preventivo il fallimento di Conte. «Un conto era se il premier si fosse dimesso subito dopo aver preso la fiducia», spiega il centrista Lupi: «Un altro è aver provato a cercare voti in Parlamento. Così si è indebolito. E di solito i governi deboli sono destinati a morire nella culla». In tal caso, anche per il centrodestra verrà l'ora delle decisioni.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA